

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

7.1.2010

de BRIENNE

XIX.502965

de Brienne Isabella, * 1307/11, + 1360; oo (contract 1.1321) Walter (III) **d'Enghien**. 1356 Gräfin von Brienne, Lecce und Conversano, Herrin von Ramerupt. Ihr Vater verbrachte den größten Teil seines Lebens in Griechenland, wo er sich bemühte, das Erbe seiner Mutter, das Herzogtum Athen, zurückzuerobern. Als er getötet wurde, floh Isabellas Mutter Jeanne de Chatillon (+1354), Tochter des Grafen von Porcean, mit ihren zwei kleinen Kindern nach Frankreich. Ihr Bruder Walter VI de Brienne¹ erlangte allmählich eine bessere Position und durch die Verbindung mit dem Haus Plantagenet von Neapel bekam er einige italienische Lehen wieder zurück. Als Connétable von Frankreich fiel er 1356 in der Schlacht bei Maupertuis. Isabella überlebte ihren Bruder, den sie beerbte. Sie starb 1360. Ihr Ehemann Walter von Enghien war bereits 1345 gestorben. Als Erbin ihres Bruders war sie einige Jahre lang Gräfin von Lecce und Brienne und trug den Titel einer Herzogin von Athen und sowie Thronanwärterin der Königreiche Jerusalem und Zypern. Ihr Erbe trat ihr zweiter Sohn Sohier von Enghien an. Zu Lebzeiten teilte sie die geerbten Länder unter ihren zahlreichen Kindern auf.

XIX.1005930

de Brienne Walter (Gautier) V., * um 1275 in Brienne-le-Chateau; + 1.3.1311 am Kephisos, nahe Theben in der Schlacht von Halmyros; oo before 10.1305 Jeanne **de Châtillon**, daughter of Gaucher [V] de Châtillon-sur-Marne Comte de Porcien and Isabeau **de Dreux** [Capet] (+16.1.1353, # Troyes Saint-Jacques). The testament of "*Gautiers dux d'Atheinnes cuens de Brienne et de Liche*" is dated 1312 (N.S.) and names "...nostre... compaigne Jehanne de Chasteilon duchesse d'Atheinnes, comtesse de Brienne et de Liche". After her husband was killed, she escaped to Italy with her son and from there returned to France; "*Duchisse Athenarum et Comitisse Brene et Licie*" is included in the list of Barons "*de Romania*" with whom Venice maintained relations in 1313, demonstrating that the republic of Venice continued to recognise her title and position even after she left Greece. A list of foundations at Troyes records the memory "*16 Jan*" of "*madame Jeanne de Chastillon, épouse de Gaucher Comte de Brienne et de Liche, duc d'Athènes, décédée le 16 Jan 1353...inhume aux Jacobins*".

Ampia biografia di Ingeborg WALTER nel Dizionario Biografico degli Italiani 14 (1972): „Quinto conte di questo nome, il B. nacque da Ugo, conte di Brienne e di Lecce, e da Isabella de La Roche, figlia di Guido I duca di Atene. La sua data di nascita si deve fissare con tutta probabilità al 1278, visto che il matrimonio dei genitori avvenne nel 1277 e che la madre morì già nel 1279 dopo aver dato alla luce oltre al B. una figlia di nome Agnese. Passò la sua infanzia nel Regno di Sicilia, dove il padre si era stabilito da tempo. Gli avvenimenti bellici seguiti alla rivolta del Vespro non risparmiarono neanche il giovane B., il quale, secondo la testimonianza del cronista catalano Muntaner, fu tenuto prigioniero per parecchio tempo nel castello di Agosta come ostaggio per il padre, che per ben due volte, nel 1284 e nel 1287, era caduto nelle mani dei Siciliani. Oltre che della libertà la guerra lo privò ancora in giovane età del padre, ucciso nell'agosto del 1296 nel corso di uno scontro con gli Aragonesi. Succedutogli nella contea di Lecce (il 27 ag. 1296 re Carlo II d'Angiò invitò i suoi vassalli a prestargli il giuramento di fedeltà) e in quella di Brienne, si recò in

¹ Vgl. zu ihm DBI 14 (1972) von Ernesto Sestan.

Francia per assumere il possesso di quest'ultima. In Francia raccolse un piccolo esercito di trecento valorosissimi cavalieri, con i quali, assieme ad altri due baroni francesi, di cui le fonti tacciono il nome, nell'estate del 1299 si presentò a Catania, occupata dagli Angioini, e si mise a disposizione del duca di Calabria, Roberto d'Angiò, per partecipare alla lotta contro Federico d'Aragona e vendicare la morte del padre. Alla testa dei suoi trecento "cavallers de la mort", come li chiama il Muntaner (p. 369), partecipò insieme con altri nobili angioini all'attacco del castello di Gagliano nelle vicinanze di Catania. Il comandante di esso aveva lasciato intendere di volerlo consegnare, ma solo per attirarli con questo stratagemma in un'imboscata. Li attendeva infatti un forte contingente di almogaveri comandati dai famosi capitani catalani Blasco d'Alagona e Guglielmo Calcerando che ebbero presto ragione dei cavalieri francesi poco pratici della zona e ne fecero un vero e proprio massacro. Il B. fu uno dei pochissimi che riuscirono a salvare la vita. Combattendo fino all'ultimo momento, cadde prigioniero degli Aragonesi che più tardi lo rinchiusero nel castello di Catania. Riacquistata la libertà dopo la pace di Caltabellotta (1302), si recò nuovamente in Francia, dove contrasse matrimonio, pare verso il 1305, con Giovanna de Châtillon figlia di Gaucher conte di Porcien e connestabile di Francia. Tornò nell'Italia meridionale solo nel 1308, quando, con la morte del cugino Guido II de La Roche (5 ott. 1308), si era aperto il problema della successione nel ducato di Atene. Guido infatti era morto all'età di soli ventotto anni senza lasciare figli. Come candidata alla successione si presentò oltre al B., figlio di Isabella de La Roche, un'altra cugina di primo grado del defunto duca, Echive d'Ibelin figlia di Alice de La Roche sorella maggiore di Isabella e di Giovanni II d'Ibelin signore di Beirut. La corte dei pari del principato di Acaia, alla quale fu sottoposto il caso, decise però in favore del B. perché maschio. Assunto il governo del ducato, il B. si abbandonò ad ambiziosi progetti di conquista che lo condussero in breve tempo alla più completa catastrofe. Per assicurarsi uno strumento bellico efficiente, verso la fine del 1309 o all'inizio del 1310 iniziò trattative con la Compagnia catalana, che da tempo scorrazzava per la Grecia spargendo ovunque il terrore. Le sue mire si appuntarono sulla Tessaglia che progettò di invadere con la scusa dell'alleanza conclusa contro di lui dal despota dell'Epiro con l'Impero di Bisanzio. Le fonti bizantine insinuano che egli abbia nutrito la speranza di conquistare l'Impero d'Oriente perduto mezzo secolo prima dal suo antenato Giovanni di Brienne. Assoldò la Compagnia per sei mesi e nella primavera del 1310 invase la Tessaglia meridionale, occupando Zetunio (Lamia), Domokos, Halmyros, Demetrias e numerosi altri castelli. Il successo riportato fu offuscato però subito dai violenti contrasti insorti con i Catalani che sollecitavano il soldo arretrato e pretendevano di essere infeudati delle terre occupate nel corso della campagna. Il B. tentò di tacitarli con la concessione a cinquecento di loro di terre e castelli, accompagnata dall'ordine agli altri di abbandonare il paese. Ma la sua intransigenza ed alterigia scatenarono il furore dei Catalani che misero a sacco i territori occupati e minacciarono di invadere il ducato. Il B. reagì con la mobilitazione delle milizie feudali. Il 10 marzo 1311 fece testamento a Zetunio. La battaglia avvenne cinque giorni dopo, il 15 marzo, in Beozia, nella valle del Cefiso, vicino all'imbocco del fiume nel lago di Copaide. Il terreno paludoso della zona, predisposto sapientemente dai Catalani, risultò fatale ai cavalieri francesi con i loro pesanti armamenti. Scivolando nella melma furono uccisi uno per uno dai Catalani e dai loro alleati turchi. Insieme con il B. morì la maggior parte della nobiltà del ducato, il quale cadde, senza opporre ulteriore resistenza, nelle mani dei Catalani. La giovane vedova del B. si rifugiò con i due figli Gualtieri, il futuro signore di Firenze, e Isabella, che nel 1321 si sposerà Gualtieri d'Enghien, a Napoli, poi in Francia. Il figlio Gualtieri nel 1348 fece trasferire a Lecce, dove fu seppellita nella chiesa di S. Croce, la testa del padre che secondo alcune fonti gli era stata troncata nel corso della battaglia del Cefiso“.

de Brienne Hugo, * um 1240; + 8.8.1296 in einem Gefecht gegen den aragonesischen Admiral Roger de Lauria; oo (a) 1272 Isabella **de La Roche** Erbin von Theben, T.d. Guido, Großherr von Theben und Athen u.d. Agnes **de Bruyeres**, T.d. Hugo de B., Herr von Karytaina; oo (b) 1291 Helene Komnena, Witwe von Wilhelm I, Herzog von Athen. Ampia biografia di Ingeborg WALTER nel Dizionario Biografico degli Italiani 14 (1972): „Secondo o terzogenito di Gualtieri IV, conte di Brienne e di Giaffa, e di Maria di Lusignano, primogenita del re Ugo I di Cipro, il B. nacque certamente dopo il 1233, data del matrimonio dei genitori, e prima del 1244, quando il padre, nella battaglia di Gaza, cadde in prigionia dei musulmani e vi morì. Rimasto orfano anche della madre, morta in data imprecisata poco dopo il 1247, il B. fu allevato alla corte della zia, Isabella di Lusignano, sorella minore della madre e moglie di Enrico d'Antiochia. Imparentato dunque con le maggiori famiglie dell'Oriente latino, il B. fece parlare di sé per la prima volta nel 1264 in occasione della complicata questione della reggenza del regno di Gerusalemme. Nel 1261 alla morte della regina Plaisance, vedova dello zio del B. Enrico I di Lusignano re di Cipro e di Gerusalemme, che sin dal 1253 aveva tenuto la reggenza per il figlio minore Ugo, questa era passata, senza che il B. vi avesse opposto resistenza, a suo cugino Ugo d'Antiochia, mentre nel regno di Gerusalemme sua madre Isabella era stata riconosciuta come reggente. La morte di Isabella di Lusignano nel 1264 riaprì la questione della reggenza: il B., in qualità di primogenito della maggiore delle figlie del re Ugo I di Cipro, decise di porre la propria candidatura contro Ugo d'Antiochia. La controversia fu portata davanti alla Alta Corte del regno di Gerusalemme che la risolse in favore di quest'ultimo, respingendo il principio della primogenitura e decidendo che la reggenza toccava al discendente diretto dell'ultimo reggente in carica. Svanita così la speranza di crearsi una solida posizione in Oriente, il B. decise di recarsi in Francia, dove per la morte del fratello Giovanni (1261) era entrato in possesso della contea di Brienne, feudo dei conti di Champagne. Ancora il 27 maggio 1267 chiese a Tibaldo V di Champagne, tramite alcuni magnati del regno di Gerusalemme, un rinvio della prestazione dell'omaggio feudale. Nell'estate del 1269 risulta in Francia impegnato nella sistemazione delle faccende della sua contea. Pare che solo in questi anni sia entrato in contatto con Carlo I d'Angiò re di Sicilia (si deve escludere la sua partecipazione alla lotta dell'Angiò contro Manfredi e Corradino di Hohenstaufen), al quale era legato anche da oscuri rapporti di parentela, come si desume dalla circostanza che Carlo usava qualificarlo come "consanguineus". Due documenti del 1270 attestano la sua presenza a Viterbo (23 gennaio) e a Marsiglia (23 giugno), ma pare che solo nel 1273 il B. si sia trasferito stabilmente nel Regno di Sicilia, dove Carlo d'Angiò gli aveva concesso già nel 1271 la contea di Lecce, posseduta più di mezzo secolo prima dal nonno, Gualtieri III di Brienne. Sin dall'autunno del 1274 il B. risulta impegnato nei preparativi di una spedizione in Grecia "pro quibusdam arduis et expressis nostris negotiis", come ebbe a dire il re stesso. Gli armamenti, la cui destinazione precisa non è nota seppure è evidente che rientravano nell'ambito della politica espansionistica angioina in Oriente, preoccuparono il cugino del B., Ugo di Antiochia, divenuto re di Cipro e di Gerusalemme nel 1267 dopo la morte del suo pupillo, al punto da indurlo a rivolgersi a papa Gregorio X con la preghiera di intervenire presso Carlo d'Angiò per impedire al B. un eventuale tentativo contro Cipro. Non pare infatti che il B. avesse rinunciato definitivamente all'eredità materna. Ancora nel 1289 si rivolse ad Alfonso III d'Aragona e gli chiese soccorsi per la riconquista di Cipro "quod sibi pertinet iure hereditarie", offrendogli in cambio l'alta sovranità sul regno. Ma il re aragonese mostrò scarso interesse per il progetto. Intanto nell'estate del 1276 il B. si trasferì in Grecia, dove sposò nel 1277, ad Andravida, Isabella de La Roche, sorella del duca di Atene, Giovanni I de La Roche, e vedova di Goffredo di Bruyères, barone di Caritena e vassallo del principe di Acaia, che portò al marito la metà della baronia di Caritena suo appannaggio vedovile. Dopo avere accompagnato in Italia la sposa, alla quale il re di Sicilia assegnò come

residenza il castello di San Nicandro in Terra di Bari, il B. nel 1280 si recò nuovamente in Grecia, sembra per occuparsi dell'amministrazione della baronia di Caritena dopo la morte della moglie avvenuta già nel 1279 e per rendersi conto della situazione creatasi nel ducato di Atene dopo la prigionia e la morte del cognato, il duca Giovanni de La Roche. Tornato in Italia dopo questa breve assenza, il B. si dedicò con zelo ai preparativi per la grande spedizione angioina contro l'Impero d'Oriente (a lui, insieme con Narzon de Toucy, era affidata la cura dell'armamento delle navi e della custodia del porto di Brindisi, da dove sarebbe dovuta salpare la flotta), che furono bruscamente interrotti dalla rivolta del Vespro scoppiata in Sicilia nella primavera del 1282. Alla notizia della rivolta siciliana al B. fu ordinato di raggiungere immediatamente, con le navi pronte per salpare verso l'Oriente, l'esercito angioino che si stava raccogliendo in Calabria per iniziare l'offensiva contro l'isola. Nel giugno del 1282 il B., al comando, insieme con altri nobili angioini, di una flotta di circa quaranta navi sbarcò a Milazzo, che poté riconquistare, ed inflisse una grave sconfitta ai Messinesi (24 giugno). Durante l'assenza di re Carlo (che nella primavera del 1283 aveva lasciato l'Italia per recarsi a Bordeaux per il duello con Pietro d'Aragona), suo figlio e vicario generale, Carlo principe di Salerno, conferì al B. il comando di tutte le navi della flotta reale, impegnate nella lotta per riconquistare la Sicilia, in sostituzione di Gazonne Chinardo (luglio 1283). Lo stesso Carlo di Salerno nominò il B. nel 1284 governatore di Corfù, carica che tenne fino al 1286. Risulta tuttavia che egli in questo periodo non mise mai piede nell'isola che fece amministrare da un vicario. Egli aveva già iniziato i preparativi per passare in Grecia, ma ne fu impedito dalla battaglia navale, combattuta il 5 giugno 1284 nel golfo di Napoli contro la flotta siculo-aragonesa comandata da Ruggiero di Lauria, nel corso della quale cadde prigioniero dei Siciliani, insieme con lo stesso principe di Salerno e altri nobili angioini. Fu condotto a Messina e poté riacquistare la libertà, in data non nota, solo dietro l'esborso di una grossa somma di riscatto. Certo è che nel 1287 in un'altra battaglia navale contro il Lauria svoltasi all'altezza di Sorrento, il B., al comando di una nave, cadde nuovamente nelle mani dei Siciliani che lo rilasciarono anche questa volta solo contro il pagamento di una cospicua somma. Riacquistata la libertà, si recò in Francia probabilmente per andare incontro a Carlo di Salerno rilasciato in quell'anno dalla prigionia. Nello stesso 1288 è registrata la sua presenza nella contea di Brienne. Nel maggio 1289 presenziò all'incoronazione di Carlo II d'Angiò a Rieti. Nuovi avvenimenti intanto avevano reso indispensabile il suo ritorno in Grecia. Davanti al bailo del principato di Acaia Niccolò di Saint-Omer si era presentato un certo Goffredo di Bruyères, forse lontano parente del primo marito di Isabella de La Roche, per reclamare la baronia di Caritena. Le vicende militari che ne seguirono offrirono a Niccolò di Saint-Omer il destro e l'occasione per incamerare al fisco del principato parte della baronia. Il re Carlo II d'Angiò concesse poi, il 10 luglio 1289, tutta la baronia a Isabella di Villehardouin, figlia dell'ultimo principe di Acaia, in occasione del suo matrimonio con Florent d'Hainaut, al quale cedette tutto il principato di Acaia. In cambio il B. ottenne dal re l'investitura della castellania di Beauvoir (oggi Pontikokastro). Non sono noti tutti i particolari della intricata vicenda, ma pare che il B., che nel 1289 o 1290 si trasferì in Grecia, riuscisse ad ottenere dal nuovo principe anche la reinfeudazione della metà della baronia di Caritena. La assegnò infatti come dovario alla seconda moglie, Elena Angelo Comneno, (figlia del sebastocratore Giovanni I di Neopatria e vedova del duca di Atene Guglielmo de La Roche, cognato del B.), che sposò proprio durante questo soggiorno in Grecia. Egli si trovò così ad assumere la reggenza e la tutela per il nipote minorenni, Guido II de La Roche. Durante la reggenza del B., al quale re Carlo II d'Angiò aveva conferito il 26 genn. 1290 l'Ufficio di coppiere del Regno di Sicilia, sorsero vari contrasti con il principe di Acaia, Fiorenzo d'Hainaut, che reclamava l'alta sovranità sul ducato di Atene. La controversia, che per poco non degenerò in aperto conflitto armato, fu portata davanti alla corte del re di Sicilia, che dopo vani tentativi di raggiungere un accordo fra i due contendenti la decise in favore del principe di Acaia. Tornato in Italia dopo che il

nipote aveva raggiunto la maggiore età, il B. nel 1294 prestò per lui l'omaggio feudale alla corte angioina. Al riaccendersi della guerra siciliana dopo l'elevazione di Federico d'Aragona a re di Sicilia all'inizio del 1296, il B., che aveva fatto la spola tra Grecia e Italia, ai primi di luglio fu nominato capitano generale della Terra di Otranto e di tutta la Puglia, con il compito specifico di difendere Brindisi. Ai primi di agosto del 1296 tutta la zona affidata alla difesa del B. fu attaccata dai Siculo-aragonesi che occuparono anche Lecce. Nel corso di questo attacco egli deve avere trovato la morte, pare il 9 agosto, in uno scontro presso Gagliano. Il 27 agosto Carlo II d'Angiò ordinò di riconoscere come conte di Lecce il figlio del B., Gualtieri V di Brienne. Dal primo matrimonio con Isabella de La Roche erano nati due figli, Gualtieri V, e una figlia di nome Agnese, che sposò il conte Jean de Joigny. La figlia Jeannette, nata dal matrimonio con Elena Angelo Comneno, fu data in moglie a Niccolò I Sanuto, duca di Nasso“.

XXI.4005720

de Brienne Walter (Gautier) IV, * (nach 11.7) 1205 posthum, + 18.10.1246 Kairo; oo 1233 Maria **de Lusignan** (* vor 1215, + 5.7.1251/53), Tochter des Königs Hugo I. von Zypern (1195-1218, S.d. Amalrich I de Lusignan König von Zypern u.d. Eschiva de Ibelin, Tochter Balduins de Ibelin) und der Alice de Champagne, Gräfin von Jaffa, (1196-1246), Tochter der Königin Isabella I. von Jerusalem (+1205, T.d. Amalrich I de Chateau-Landon König von Jerusalem u.d. Maria Komnena, T.d. Protosebastos Johannes Dukas Komnenos) und des Grafen Heinrich II. von Champagne (+1197) aus dem Haus Blois

Zur Zeit seiner Geburt verlor sein Vater den Kampf gegen die Staufer um den sizilianischen Thron und starb in Gefangenschaft. Das Fürstentum Tarent und die Grafschaft Lecce wurden beschlagnahmt. Walter IV. erbte lediglich die väterliche Grafschaft Brienne. Als Jugendlicher wurde Walter IV. nach Outremer geschickt, wo sein Onkel Johann von Brienne Regent des Königreichs Jerusalem war. 1221 gab ihm Johann die Grafschaft Jaffa und Askalon und vermittelte die Ehe mit Maria v.Zypern. Auch als sein Onkel von Kaiser Friedrich II. gezwungen wurde, das Land zu verlassen, blieb Walter einer der wichtigsten Herren im Königreich. Er schloss sich 1239 bis 1240 dem Kreuzzug Theobalds IV. von Champagne an, in dessen Folge Askalon wiederbefestigt wurde. 1244 führte er das Heer des Königreichs Jerusalem in die Schlacht von La Forbie gegen das ägyptische Heer Sultan as-Salih. Entgegen dem Rat seines syrischen Verbündeten al-Mansur von Homs sein Feldlager zu befestigen und den möglichen Rückzug der Choresmier abzuwarten, befahl Walter den Angriff. In der folgenden Schlacht wurde das christlich-syrische Heer vernichtend geschlagen. Walter wurde von den Choresmiern gefangen genommen, vor den Mauern Jaffas gefoltert und schließlich nach der Niederlage der Choresmier vor Homs 1246 den Ägyptern ausgeliefert. Er wurde in Kairo eingekerkert und schließlich von Kaufleuten, deren Karawanen er ausgeraubt hatte, mit Einverständnis des Sultans ermordet.

XXII.8011440

de Brienne Walter (Gautier) III, + 14.6.1205; oo Melun 1200 Marie **d'Hauteville (von Sizilien)**, (+ nach 1216), Tochter von Tankred von Lecce/Sizilien und der Sibilla de Medania, unbd Schwester sowie Erbin des abgesetzten Königs Wilhelm III.

"*Erardus Brenensium comes... Agnetis uxoris mee et Galterii filii mei*" donated property to Basse-Fontaine by charter dated 1185; „*Erardus Brenensium comes*" donated property to Basse-Fontaine with the consent of "*Agnetis uxoris mee et Galteri et Guillelmi filiorum meorum*" by charter dated 1186; ampia biografia di Hubert Houben in Federiciana (2005)

: „nacque verso il 1165, primogenito del conte Erardo II di Brienne (presso Troyes in Champagne) e di Agnese di Montbéliard. Dopo la morte del padre ottenne, tra il 1190 e il 1192, l'investitura della contea di Brienne. Tra la Pasqua del 1199 e quella del 1200 G. sposò Albiria, figlia maggiore del defunto re di Sicilia, Tancredi di Lecce. Sembra che l'iniziativa di concludere questo matrimonio fosse partita dalla vedova di Tancredi, la regina Sibilla, che sperava di trovare in G. un sostegno contro Enrico VI e Costanza d'Altavilla, che l'avevano spodestata. G. rivendicò davanti al papa Innocenzo III, tutore del minorenne Federico II, re di Sicilia, la contea di Lecce e il principato di Taranto, che erano stati concessi nel 1194 da Enrico VI a Guglielmo III, figlio di Tancredi di Lecce, e a sua madre Sibilla, ma gli erano stati tolti dopo poche settimane. G. si presentò nella primavera del 1200 alla Curia pontificia insieme ad Albiria e Sibilla. Dopo essersi consultato con i cardinali e con altri consiglieri, il papa riconobbe le rivendicazioni di Albiria sulla contea di Lecce e sul principato di Taranto, sebbene ancora nel settembre 1199 avesse assicurato la sua protezione a Roberto di Biccaro, insediato da Enrico VI nella contea di Lecce. Nel maggio 1200 G. prestò quindi il giuramento di fedeltà a Innocenzo III in un pubblico concistorio, promise di combattere Marcovaldo di Annweiler e i suoi sostenitori e di appoggiare il legittimo re Federico II. Ritornò quindi in Francia per procurarsi un esercito, con il quale si presentò nell'aprile 1201 alla Curia pontificia. Data l'estrema esiguità delle truppe, il pontefice dovette impegnare i propri mezzi per aumentare il numero dei soldati, sollecitando anche conti, baroni, castellani e città del Regno a prestare aiuto a Gualtiero. Contro la decisione di Innocenzo III di appoggiare il genero di Tancredi di Lecce si espresse il cancelliere Gualtiero di Palearia, che era allora la figura dominante alla corte di Palermo. Questi, per poter organizzare personalmente la resistenza sulla terraferma contro G., si alleò con Marcovaldo di Annweiler, al quale lasciò il governo della Sicilia. G. attaccò nell'estate 1201 Teano, espugnandola, e si rivolse poi contro Capua, dove Dipoldo di Acerra organizzava la resistenza. Il 10 giugno 1201 conseguì una brillante vittoria costringendo alla fuga l'esercito di Dipoldo. Riuscì quindi a ottenere la sottomissione di Presenzano, di Aquino e di altri centri della Terra di Lavoro. Il 23 giugno 1201 G. attaccò la città di Venafro incendiandola, per poi proseguire, in luglio, verso la Puglia, dove resistettero soltanto Monopoli e Taranto, mentre si sottomisero Melfi, Montepeloso, Matera, Otranto, Brindisi, Barletta e Lecce. A partire dalla seconda metà del 1201, Sibilla appare come titolare della contea di Lecce, mentre il conte Roberto di Biccaro, che probabilmente si era sottomesso a G., conservò il titolo comitale e il feudo di Ostuni. Anche se Innocenzo III chiamò in alcune lettere G. conte di Lecce, questi portò nei documenti soltanto il titolo di principe di Taranto (Poso, 2000). Gli avversari di G. concentrarono nel frattempo le loro truppe nella Puglia settentrionale. Il legato pontificio Pietro Galloccia tentò invano una mediazione. La battaglia, svoltasi il 22 o il 26 ottobre 1201, si concluse con una nuova vittoria di G., che si era così assicurato il predominio militare sulla terraferma. Al contrario in Sicilia erano risultate vittoriose le forze a lui ostili: Marcovaldo di Annweiler riuscì, infatti, a conquistare Palermo e a mettere le mani sul giovane Federico II. Innocenzo III, che nel 1202 aveva conferito a G., insieme a suo cugino, il conte Giacomo di Andria, la carica di gran giustiziere di Puglia e di Terra di Lavoro, sollecitò quindi un intervento in Sicilia. Sembra però che G. avesse dimostrato poco entusiasmo per una tale impresa. Comunque sia, quando Marcovaldo di Annweiler morì, nel settembre 1202, i preparativi per la campagna militare contro la Sicilia erano ancora in corso e furono poi abbandonati. Lo scarso entusiasmo di G. era probabilmente causato dall'impegno del papa per concludere il fidanzamento tra Federico II e una sorella del re d'Aragona, progetto che dimostrava chiaramente come Innocenzo III tenesse anzitutto alla dignità regia del giovane svevo e cercasse di limitare l'ascesa del francese. Nel frattempo sulla terraferma rimasero attivi alcuni capitani tedeschi ostili a Gualtiero. Quando, nell'autunno 1203, G. si recò ad Anagni al capezzale del papa malato, scoppiò una sollevazione contro il suo dominio, alla quale parteciparono, fra le altre, le città di

Brindisi, Otranto, Gallipoli, Matera e Barletta, guidate dai loro vescovi. Allo stesso tempo però queste città rinnovarono il giuramento di fedeltà a Innocenzo III: la ribellione era quindi rivolta soltanto contro il dominio di G., giudicato oppressivo. Nel 1204 G. spostò il suo raggio d'azione verso la Campania, dove molti castelli erano in mano a tedeschi. Riuscì a occupare il castello di Salerno, la roccaforte di Dipoldo, ma questi lo assediò poi nella stessa fortezza. Durante i combattimenti G. fu colpito da una freccia e perse un occhio. Per liberarlo dall'assedio, dovettero intervenire i conti Giacomo di Tricarico e Ruggiero di Chieti. Nel 1205 assediò Dipoldo a Sarno, ma questi l'11 giugno lo sorprese trovandolo disarmato nella sua tenda e lo prese prigioniero. Gravemente ferito nel corso di quello scontro, G. morì tre giorni più tardi, il 14 giugno. Fu sepolto nella chiesa di S. Maria della Foce presso Sarno. Dopo la sua morte, la vedova Albiria partorì un figlio, al quale fu attribuito lo stesso nome del padre, Gualtiero (IV), che divenne nel 1221 conte di Brienne e morì nel 1247 in Egitto come conte di Giaffa. Albiria sposò in seconde nozze, forse ancora nel 1205, il conte Giacomo di Tricarico, e poi, dopo la morte di questi, in terze nozze, nel 1213, Tegrimo di Modigliana, conte palatino di Tuscia. Qui morì dopo il 1231".

Altra biografia di Norbert KAMP nel DBI 14 (1972) : „(Brenensis, Brennensis, Brenne, de Brena), Gualtieri di. - Discendeva (terzo di questo nome) da una famosa casata nobiliare francese che già nel sec. X, sotto gli ultimi Carolingi, aveva acquistato rango comitale. Alla fine del sec. XII i Brienne erano però considerati impoveriti, pur distinguendosi per virtù cavalleresche e grande spirito. d'iniziativa. Brienne-le-Château, il castello che dette alla famiglia il nome e la residenza principale della loro contea, si trova vicino Troyes nella Champagne (dipartimento dell'Aube). Il B. era il figlio maggiore del conte Erardo II di Brienne e della moglie Agnese di Montbéliard. Erardo e il fratello Andrea caddero nel corso dell'assedio di Acri, l'uno nell'anno 1189, l'altro verso il 1190. Nella più stretta parentela del B. rientravano i conti di Champagne e di Fiandra. Il fratello minore Giovanni acquistò mediante matrimonio nel 1210 la dignità di re di Gerusalemme, che perdette però nel 1225 dopo il matrimonio della figlia Isabella con l'imperatore Federico II di Svevia. Sotto Onorio III e Gregorio IX dal 1227 fu rettore del Patrimonio di S. Pietro e l'anno seguente capeggiò uno degli eserciti pontifici che invasero il Regno di Sicilia. Nel 1231 fu eletto persino imperatore latino di Costantinopoli e governò fino alla morte (1327), come tutore del giovane imperatore Baldovino, l'Impero d'Oriente. Il B., che appare nelle fonti per la prima volta nel 1177 insieme con i fratelli Guglielmo e Andrea, quando consente a una permuta effettuata dal padre con l'abbazia di St-Loup di Troyes, nacque probabilmente verso il 1165, dato che nei documenti di Erardo II degli anni tra il 1177 e il 1184 è ricordato di frequente il suo precettore Gilo, che lo preparava per la successione nella contea. Dopo la morte del padre fu investito, tra il 1190 e il 1192, della contea di Brienne e come lui si trovò a vivere e operare nella cerchia locale della Champagne. Nel 1198 si lasciò convincere da Riccardo Cuor di Leone a entrare in una lega contro Filippo II Augusto; nel 1199 si fece crociato. Il suo ingresso sulla scena politica europea fu segnato dal matrimonio con Albiria, la figlia maggiore del defunto re di Sicilia Tancredi, che Filippo di Svevia nel 1198 aveva rilasciato per intervento del papa. Che il matrimonio fosse stato combinato da Filippo II Augusto o dal papa è affermazione di tardi cronisti francesi che meritano scarsa fiducia. Più probabilmente l'iniziativa partì dalla vedova di Tancredi, la regina Sibilla, che sperava di trovare nella nobiltà francese il sostegno ai suoi piani di restaurazione nel Regno, passato agli Svevi con il matrimonio di Costanza d'Altavilla con Enrico VI di Svevia. Come marito di Albiria, che sposò tra la Pasqua del 1199 e quella del 1200, il B. rivendicò davanti al papa, reggente del Regno di Sicilia per il minore Federico II di Svevia, la contea di Lecce e il principato di Taranto, che Enrico VI nel 1194 aveva concesso al giovane figlio di Tancredi Guglielmo III, l'ultimo re normanno, e a sua madre Sibilla, togliendoglieli però poche settimane dopo. Insieme con Sibilla e con Albiria nella primavera - forse nell'aprile - del 1200 il B. si presentò alla Curia pontificia. Innocenzo III rifletté a lungo sulle richieste del conte francese, che gli aprivano la prospettiva di un aiuto militare contro Marquardo di

Annweiler e i capitani tedeschi che spadroneggiavano nella parte continentale del Regno, insieme con un possibile accomodamento con la famiglia di Tancredi. L'alleanza con gli eredi di Tancredi d'altro canto gli avrebbe alienato molti dei suoi partigiani nel Regno e non sarebbe riuscita certamente priva di pericoli per i diritti del suo pupillo Federico II. Posto davanti all'alternativa di accettare la spada offerta dal B. contro i Tedeschi oppure di respingerlo fra le file dei suoi avversari, il papa decise, dopo lunghe consultazioni con i cardinali e altri consiglieri, di riconoscere le rivendicazioni della moglie del B. sulla contea di Lecce e il principato di Taranto, sebbene ancora nel settembre del 1199 avesse assicurato la sua protezione a Roberto di Biccario insediato da Enrico VI nella contea di Lecce. A quanto pare nel maggio del 1200, il B. prestò giuramento di fedeltà in un pubblico concistoro e promise solennemente alla presenza di alcuni garanti di combattere contro Marquardo di Annweiler, Dipoldo di Acerra, Oddo di Laviano e i loro aderenti, ma di non levare mai il suo braccio contro il legittimo re Federico II. Dopo la conclusione di questi accordi il B. si diresse in Francia per costituirsi un seguito di cavalieri. Impegnò a quel che pare tutto il suo patrimonio per procurarsi i mezzi necessari alla campagna. Quando nell'aprile del 1201 si ripresentò alla Curia, il suo esercito era però così sparuto che si levarono voci di scherno. Innocenzo III sostenne il B., che anche a Roma prese denaro in prestito, con somme tratte dalle casse pontificie. Quindi sollecitò con apposite lettere conti, baroni, castellani e città del Regno a prestare aiuto al suo campione. La decisione di Innocenzo a favore del genero di Tancredi provocò nel Regno una violenta opposizione, guidata dal cancelliere Gualtieri di Palearia, la figura dominante nella corte di Palermo. Per reagire alla politica del papa, il cancelliere si alleò con il vecchio avversario Marquardo di Annweiler e gli lasciò il governo della Sicilia per organizzare la resistenza in terraferma contro il Brienne. All'inizio dell'estate del 1201 il B. irruppe con il suo piccolo esercito in Terra di Lavoro e con l'aiuto dell'abate Roffredo di Montecassino e dell'arcivescovo eletto di Capua Rinaldo vi ottenne i primi successi. Teano cadde nelle sue mani. La resistenza si concentrò intorno a Dipoldo di Acerra a Capua. Ma già il 10 giugno 1201 il B. mostrò il suo brillante talento militare costringendo alla fuga l'esercito di Dipoldo ben più numeroso del suo e i contingenti capuani che lo sostenevano. L'inattesa vittoria intimorì gli avversari e riportò all'obbedienza molti incerti. Presenzano, Aquino e altre terre si sottomisero. Pietro da Celano, il più potente feudatario delle province settentrionali, si dichiarò pronto ad accordarsi. Dopo avere incendiato Venafro il 23 giugno 1201, il B. proseguì nel luglio verso la Puglia, dove Melfi, Montepeloso, Matera, Otranto, Brindisi e Barletta aprirono le porte al nuovo signore, mentre Monopoli e Taranto gli resistettero per un po'. Conquistò con le armi anche il castello di Lecce. A partire dall'autunno del 1201 i documenti rilasciati a Lecce portano la data del suo comitato. Il conte precedente, Roberto di Biccario, si asserragliò a Ostuni. Le forze avversarie guidate da Gualtieri di Palearia e da Dipoldo si riunirono in Capitanata. Dopo i suoi successi in Puglia il B. si diresse contro di loro insieme con Roffredo, abate di Montecassino. Il 22 o 26 ott. 1201 si venne a una seconda battaglia presso Canne, dopo che un ultimo tentativo di conciliazione del legato Pietro Gallozia fallì per l'ostinata opposizione del cancelliere. Di nuovo il B. conseguì una grande vittoria contro forze preponderanti. Numerosi partigiani del cancelliere caddero nelle sue mani, fra gli altri il fratello di Dipoldo, Sigfrido, Oddo de Laviano e Pietro da Celano ritornato all'opposizione. Il cancelliere e suo fratello Manerio di Manoppello riuscirono a salvarsi a stento, rifugiandosi a Salpi, Dipoldo a Rocca Sant'Agata. Il valore politico di questi successi, che assicurarono al B. il predominio militare sulle province di terraferma, fu diminuito però agli occhi del papa dalla notizia che Marquardo di Annweiler aveva conquistato quasi contemporaneamente Palermo e si era impadronito della persona del giovane re, cosicché una campagna siciliana appariva ormai inevitabile. Innocenzo III, che nel 1202 aveva elevato il B. insieme con il proprio cugino, il conte Giacomo di Andria, gran giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro, alle più alte cariche cioè di questa parte del Regno, sollecitò con insistenza l'esecuzione dell'impresa. Il B. mostrò però poco entusiasmo di

perseguire questi programmi, tanto che il papa fu costretto ad ammonirlo energicamente. Verosimilmente il tentativo pontificio di dividere il comando politico e militare della spedizione siciliana per tenere il B. sotto controllo, e il progetto di un matrimonio aragonese per Federico di Svevia, che introdusse nel gioco una nuova potenza a danno evidente del B., intiepidirono il suo zelo. Quando nel settembre del 1202 morì Marquardo di Annweiler i preparativi erano ancora in corso e il progetto finì con l'essere abbandonato. Nella stessa terraferma i capitani tedeschi non erano stati ancora completamente eliminati. Persino nei territori soggetti al diretto dominio del B. la pace era ritornata solo temporaneamente. Quando nell'autunno del 1203 il B. corse insieme con Giacomo di Andria ad Anagni al capezzale del papa malato, mentre si spargevano le prime voci della sua morte, sotto la guida dei loro vescovi e prelati Brindisi, Otranto, Gallipoli, Matera, Barletta e altre città si sollevarono contro la sua signoria. Rinnovarono però nello stesso tempo il giuramento di fedeltà al reggente pontificio, cosicché la ribellione parve rivolta inequivocabilmente solo contro il dominio, giudicato oppressivo, del conte francese. Negli anni seguenti il B., malgrado alcuni successi, fu come Giacomo di Andria poco capace di dominare la situazione. Nel 1204 il B. preferì spostare il suo raggio d'azione verso la Campania, dove molestò con tanta insistenza i Tedeschi da costringerli a restare asserragliati nei loro castelli. Nell'autunno di quell'anno occupò il castello di Salerno, la roccaforte di Dipoldo, ma vi fu assediato subito dopo dallo stesso Dipoldo con i suoi aderenti. Per liberarlo dovettero intervenire i conti Giacomo di Tricarico e Ruggiero di Chieti. Una freccia nemica gli portò via un occhio. Nel 1205 il B. assediò a sua volta Dipoldo a Sarno, ma la sorprendente catena dei suoi successi militari l'aveva anche insuperbito: nella convinzione che i Tedeschi l'avrebbero temuto anche disarmato, tralasciò di garantirsi la sicurezza personale. Un colpo di mano di Dipoldo sul suo campo indifeso, che ricordò al cronista di Ceccano per la sua perfidia il tradimento di Gano verso Orlando, lo sorprese sotto la tenda che gli crollò addosso. Gravemente ferito, cadde prigioniero l'11 giugno e morì tre giorni dopo, il 14 giugno 1205. Fu sepolto nella chiesa di S. Maria della Foce presso Sarno, dove nel 1937 furono ritrovate le ossa. L'iscrizione sepolcrale riscoperta in quell'occasione attribuisce al B. il titolo di imperatore, ma non deve essere contemporanea. La sua sposa Albiria partorì nel 1205, dopo la sua morte, il figlio dello stesso nome, Gualtieri IV, che nel 1221 divenne conte di Brienne e come conte di Giaffa morì nelle prigioni egiziane dopo il 1247. In seconde nozze, probabilmente già nel 1205, Albiria sposò Giacomo di Tricarico e, dopo la morte di costui, nel 1213 il conte palatino di Tuscia Tegrimo di Modigliana. Visse con lui, dopo la restaurazione di Roberto di Bicarico in Lecce, a partire dal 1215 circa in Tuscia, dove morì dopo il 1231.

XXIII.

de Brienne Erard II, * (ex 2°), + 8.2.1188/92 (gefallen 1191 vor Akkon); oo 1166 Agnes **de Montbeliard-Montfaucon**, T.d. Amedee de Montfaucon Comte de Montbéliard & his first wife Beatrix **NN.** (+23.10. nach 1186). "*Agnētis uxoris mee*" consented to the donation by "*Erardus Brenensis comes*" recorded in the latter's charter dated 1166. The primary source which confirms her parentage has not yet been identified. "*Erardus comes Brenensis... comitissa uxore mea Agnete, filiis quoque meis Galtero...et Guillelmo et Andrea*" made a donation to Montiérender by charter dated 1181. "*Erardus Brenensium comes...Agnētis uxoris mee et Galterii filii mei*" donated property to Basse-Fontaine by charter dated 1185. "*Erardus Brenensium comes*" donated property to Basse-Fontaine with the consent of "*Agnētis uxoris mee et Galteri et Guillelmi filiorum meorum*" by charter dated 1186, witnessed by "*Johannes frater meus abbas Belliloci...Andreas frater meus*". The necrology of Chartres cathedral records the death "X Kal Nov" of "*Agnes...comitissa de Breina*". "*Walterus Brenensis comes*" granted "*decimam reddituum suorum de Brena Castello*" to the abbey of Basse-Fontaine by charter dated 22 Jan 1143, subscribed by "*Airardi filii sui*,

Andree filii sui, Marie filie sue...Johannis de Brena clerici...Guidonis fratris comitis". "G comes Brene" donated property to "ecclesie Sancte Marie de Rameruco" with the consent of "uxoris Adelisis, Erardi, Andreæ filium meorum atque Marie filie mee" by charter dated 1147. He succeeded his father in [1161] as Comte de Brienne. "Erardus Brenensis comes", recalling "bone memorie Galteri comitis...Brenensis", donated property to the abbey of Basse-Fontaine in the presence of "matris mee et Johannis fratris mei abbatis Belliloci et domini Willermi de Dompetra" and with the consent of "Agnētis uxoris mee et Andree fratris mee" by charter dated 1166. He took part in the Fourth Crusade in 1189. The *Genealogiæ Scriptoris Fusniacensis* names "Aerardum comitem et Andream atque Mariam castellanam de Sancto Otmaro cum aliis liberis" as children of "Galterus comes".

XXIV

de Brienne Walther (Gautier) II, + ca. 1158 (vor 1161); oo (a) N. de Baudémont, daughter of Andre de Baudémont Seneschal de Champagne & his wife Agnes **NN.**; oo (b) ([repudiated before 1147]) Humbeline **NN.**, (+1166 or after). A charter dated 1138 notes that "Galterum Brenensem comitem" donated property to the hospitals of Chalette and Brienne with the consent of "uxoris sue Hubeline". The origin of Gauthier's second wife is not known. According to *Europäische Stammtafeln*, she was **de Soissons**, daughter of [Jean Comte de Soissons & his wife Aveline de Pierrefonds], but the primary source on which this is based has not yet been identified. "Matris mee" is recorded as present in the charter dated 1166 of "Erardus Brenensis comes". "E Brenensium comes" donated property to Basse-Fontaine "matre mea mediante actum fuisse" by charter dated 1166. Neither charter names the mother of Comte Erard, but they show that she survived her husband. According to *Europäische Stammtafeln*, Comte Gauthier [II] married thirdly Humbeline [de Troyes], widow of Anseric [II] Sire de Chacenay. That one of the wives of Comte Gauthier was called Humbeline is shown by the 1138 charter quoted above. The only source so far identified which links Comte Gauthier with Humbeline de Chacenay is the charter dated 1146 under which "Galterus comes Brenensis" witnessed the donations by "Hubelina mater Jacobi de Chacenaio". The charter does not specify that Gauthier was the husband of the Humbeline named therein, and his subscription could just as easily be explained by his being the suzerain of the Sires de Chacenay. If Humbeline, widow of Anseric Sire de Chacenay, did marry Comte Gauthier as her second husband she must have been beyond child-bearing age at the time as she is recorded in a charter dated 1119 as Anseric's wife, the charter also naming their son. The explanation which best fits the information contained in this documentation is that Gauthier's wife Humbeline was a different person from Humbeline, widow of Anseric de Chacenay. If this is correct, Gauthier must have repudiated Humbeline before his marriage to Adelais, who is named in a charter dated 1147 as his wife (see below).

"Airardus Breonensis comes...et comitem Barrensem Milonem fratrem suum" are named in a charter dated [1125 or before], in which "Walterii nepotis sui filii Airardi defuncti comitis" is named, clarifying that his father was then deceased. The Chronicle of Alberic de Trois-Fontaines names "comitem Brenensem Galterum et sororem eius Felicitatem" as children of "Erardus...comes Brenensis" & his wife. The *Genealogiæ Scriptoris Fusniacensis* names "Galterum comitem eiusdem loci et sororem eius nomine Felicitatem" as children of "Aerardo comiti Briennensi" & his wife, specifying that "Galterus comes genuit Aerardum comitem et Andream atque Mariam castellanam de Sancto Otmaro cum aliis liberis". He succeeded his father as Comte de Brienne. Seigneur de Ramerupt. He founded the abbey of Bassefontaine with his mother in 1143. "Walterus Brenensis comes" granted "decimam reddituum suorum de Brena Castello" to the abbey of Basse-Fontaine by charter dated 22.1.1143, subscribed by "Airardi filii sui, Andree filii sui, Marie filie sue... Johannis de Brena clerici...Guidonis fratris comitis". He took part in the Second Crusade in 1147; he succeeded his father as Comte de Brienne; Seigneur de Ramerupt.

XXV.

de Brienne Erard I, + nach 1114 und vor 1125, # Montier-en-Der; oo Alix (Aalis) **de Roucy-Montdidier** (+1143 oder später), Erbtöchter des Andre de Montdidier, Seigneur de Ramerupt und seiner ersten Frau Adela **NN**. The Chronicle of Alberic de Trois-Fontaines refers to the wife of "*Erardus...comes Brenensis*" as "*unam filiarum comitis Andree de Archeis et de Ramerut*" but does not name her. The *Genealogiæ Scriptoris Fusniacensis* specifies that one daughter (unnamed, mentioned first) of "*Andreas comes de Rameruth*" married "*Aerardo comiti Briennensi*". The primary source which names her has not yet been identified. She founded the abbey of Bassefontaine with her son Gauthier in 1143. A note of a donation by "*Hugo comes Treorum*" to "*Monasterium Arremari*" is included in a charter dated 1113, signed by "*Milo comes Barri, Ayrardus frater eius comes Brenie*". He succeeded his father as Comte de Brienne. "*Airardus comes Brinensis*" confirmed donations of "*pater meus Walterius comes*" to the abbey of Molesme with the consent of "*mater mea et due sorores mee*" by charter dated to [1085/95]. He took part in the First Crusade in 1097. "*Airardus comes Brinensis filius Walterii comitis*" donated property to the abbey of Molesme with the consent of "*matre sua Eustachia comitissa et uxore sua* [blank], *necnon et Milone fratre suo comite de Barro*" by charter dated to [1085/1111]. "*Airardus Breonensis comes...et comitem Barrensem Milonem fratrem suum*" are named in a charter dated [1125 or before], in which "*Walterii nepotis sui filii Airardi defuncti comitis*" is named, clarifying that Comte Erard was then deceased.

XXVI.

de Brienne Walter (Gautier) I, + vor 1089/90; oo Eustachie **de Tonnerre** (1072 bis 1100/1105), Gräfin von Bar-sur-Seine, Erbtöchter des Graf Milon III (bis 1047) Graf de Tonnerre u.d. Azeka **de Bar-sur-Seine** (bis 1068). "*Rainardus... Lingonensis episcopus, Walteri Breonensis comitis heredis mei et uxoris sue sororis mee*" donated property to Montiérender by charter dated 1072, subscribed by "*Eustatie comitisse, Walteri comitis Brinensis, Engelberti filii eius, Widonis comitis, Girardi militis, Widonis militis, Aldonis*". "*Comes Breonensium Gualterus cum matre sua Petronilla*" donated property to Montiérender by charter dated 28.12.1035. The Chronicle of Alberic de Trois-Fontaines names "*Galterus*" as successor of "*comes de Brena...Engilbertum*" but does not specify the relationship between the two.

XXVII.

de Brienne Engelbert IV, * (ex 1°); oo Petronilla **de Joigny** (+nach 6.6.1050), figlia di Fromond III Graf v.Joigny e di Manfrede **NN**.; (+after 6.6.1050). "*Comes Breonensium Gualterus cum matre sua Petronilla*" donated property to Montiérender by charter dated 28.12.1035, presumably following the death of their father/husband although this is not stated in the document. "*Comite Waltero et matre eius Petronilla*" are named as present in a charter dated [12.6.1050 or before] under which "*Bosoni iuvenis*" donated property to Montiérender, naming "*pater eius Elbertus*". "*Walterus comes Brenensis...mater mea Petronilla*" donated property to Montiérender by charter dated 6.6.1050, subscribed by "*Letaldi comitis Cereaci*". "*Ingelbertus...comes*" donated property to Montiérender by charter dated [1027] "*actum Breona castello*" in which he names "*quondam Ingelbertus comes predecessor noster*", subscribed by "*Adeledis comitisse, Wuarneri, Gocelmi, Guntardi, Bernard*", although "*Adeledis comitisse*" has not been identified. It is possible that she was an earlier wife of Comte Engelbert [IV]. This source does not specify that Engelbert's predecessor was his father, but the primary source which confirms his parentage has not yet been identified.

XXVIII

de Brienne Engelbert III, viv. 1004/08; oo (a) Wandalmodis **NN**, daughter of **NN** and his wife Adela Gräfin **de Salins**; oo (b) as her second husband, Alix de Sens, widow of Geoffroy de Joigny, daughter of Renaud Comte de Sens. The Chronicle of Alberic de Trois-Fontaines refers to the wife of "*comes de Brena super Albam Engelbertus*" as "*comitissam Ioviniaci viduam de primo marito*". She died before her husband, as the same passage refers to her son-in-law inheriting Joigny from her after her death and subsequently building the first castle of Joinville with the help of his father-in-law.

? XXIX.

de Brienne Engelbert II (bzw. I), + nach 968.

comes Brennensis) Flodoard records in 951 that "*Gotbertus... ac frater eius Angilbertus*" had built "*munitionem... Brenam*" and were raiding the surrounding country and that Louis IV King of France besieged and destroyed the castle. "*Adso, Rosniacensis territorii comes*" donated property "*in pago Pertense*" to Montiérender by charter dated [968], subscribed by "*Ingelberti comitis, Ysvardi comitis*". Nimmt ausdrücklich den Titel eines Grafen von B. an; veranlaßte die Wiederherstellung der Abtei Montierender.